ttL Supplem. de LA STAMPA

Data 17-02-2007
Pagina 9
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

NIPOTINI DI FREUD SANGUISUGHE DI SOLDI E POTERE

Il libro nero della psicoanalisi Contro «la truffa del '900» inutile e dannosa: si attacca la teoria, ma si dimentica che quel che conta davvero è l'incontro tra terapeuta e paziente

ALESSANDRO DEFILIPPI

Nel settembre 2005 la Francia celebrò le esequie di Freud e della sua scuola. Venne pubblicato *Il libro nero della psicoanalisi*, atto d'accusa che suscitò scalpore e scandalo e che parve a molti la definitiva sepoltura del mito del lettino. *Le Monde*, con inevitabile sciovinismo d'ufficio, lo definì «il primo vero libro di storia della psicoanalisi». Non vi fu altrettanto clamore in altre nazioni, Italia compresa, dove, dopo una certa curiosità (alimentata da un' intervista rilasciata da Elisabeth Roudinesco, pitonessa della psicoanalisi francese), del libro ci si dimenticò fino alla sua pubblicazione, piuttosto in sordina, nel novembre scorso. Non vi fu altrettanto clamore perché non ce n'era bisogno: la Francia, con l'Argentina, è ormai l'unico Paese in cui si guardi alla psicoanalisi come a una roccaforte di potere da scalzare e non come a una delle molte metafore della psiche e del mondo.

L'impatto del *Libro nero* è aggressivo, fin dalla scaltra veste editoriale. Al centro di una copertina nero su nero, degna del funerale che si celebra all'interno, spicca una fotografia di Freud, il caro estinto. Quel viso che emerge dall' oscurità pare l'immagine d'un onnipotente Signore degli Anelli della psicodinamica; del resto, proprio un anello donato da Freud era il simbolo dell'appartenenza alla sua più intima cerchia, il Comitato segreto.

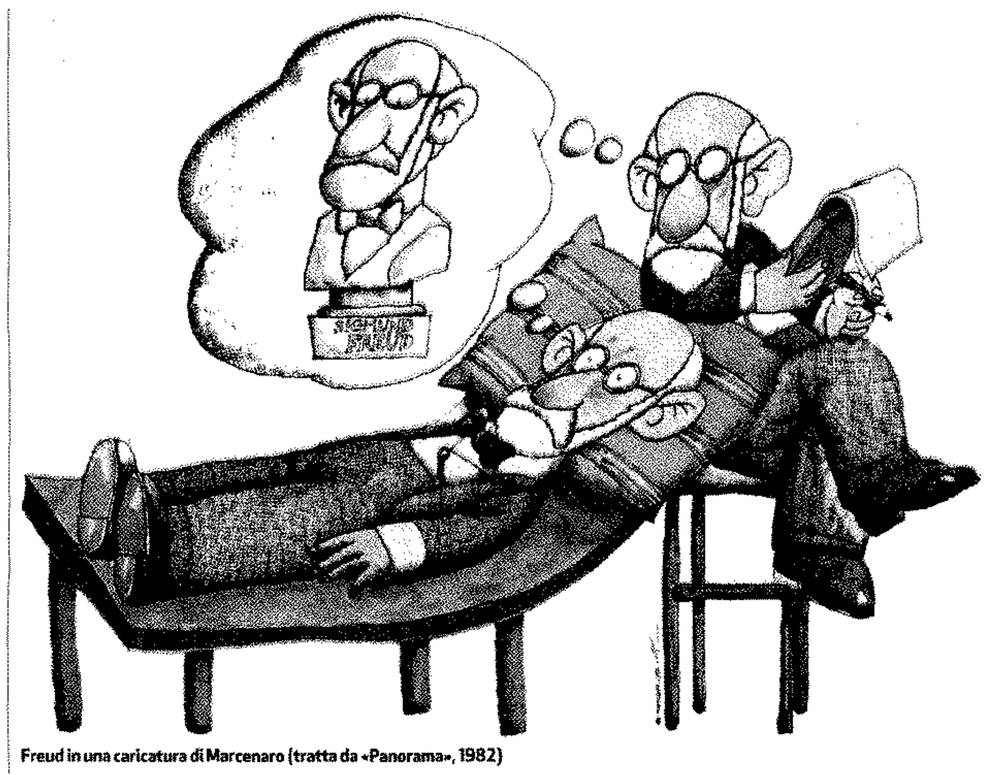
Il libro, in quasi settecento pagine di attacchi vigorosi e sovente (non sempre) ben motivati, non può che far discutere, soprattutto se il ritratto che emerge del Professore è quello di un cialtrone millantatore e un po' cocainomane, molto interessato ai quattrini dei suoi talora facoltosi pazienti. Giudizio che, con l'eccezione della cocainomania, viene riservato anche ai successori di Freud, descritti non troppo velatamente come ignoranti approfittatori, sanguisughe di denaro e potere. Si tratta, in effetti, di un attacco senza precedenti, tale da far passare ben più di un brivido lungo la schiena dei malcapitati analizzandi odierni. L'assunto del libro, pur nella complessità degli articoli di cui è composto e nell'attendibilità di molti di essi, è semplice. La psicoanalisi è la grande truffa del ventesimo secolo, più ancora del rock and roll: una costruzione ben più che inutile, dannosa fino alla morte: «Le teorie psicoanalitiche hanno ostacolato il trattamento della tossicodipendenza e contribuito alla morte di migliaia di persone»; oppure: «cosa c'è di male nell'affermare che i difensori di Freud "non si sono semplicemente sbagliati ma sono ipocriti e spudorati"»? Non c'è male, davvero.

In realtà l'opera curata da Catherine Meyer ha molti meriti storiografici, contribuendo alla comprensione - e alla critica - di un fenomeno complesso e discutibile. Ci sarebbe da dire che il continuo tono brillante, addirittura sarcastico, di certi articoli nuoce al libro e, in Paesi in cui il potere degli analisti è sempre stato molto minore che non in Francia, appare francamente spropositato. Anche il titolo italiano, non citando Freud come quello originale, induce in qualche equivoco. L'opera è rivolta contro Freud e i freudiani, mentre da noi nel discorso profano, anche colto, si tende ad accomunare sotto il termine di psicoanalisi le scuole psicodinamiche, quelle, per intenderci, che credono all'esistenza dell'inconscio, da Jung ad Adler, da Ferenczi alla psicologia dell' Io, con le quali gli autori dei saggi non paiono sempre avere grande dimestichezza.

SOLO LADRI E IMBROGLIONI?

Il libro comunque inquieterà gli stessi fedeli, e qualsiasi analista bennato si sentirà spinto a un approfondito esame di coscienza per domandarsi se sia stato ipocrita e spudorato, disonesto fino al ladrocinio o bugiardo. Ma qui iniziano i dubbi. Nel testo la psicoanalisi è trattata come una costruzione con pretese di scientificità e come tale facilmente criticabile, non rispondendo ovviamente al criterio di falsificabilità di Popper. Al tempo stesso, si rimproverano agli analisti teorie fantasiose e insostenibili, paragonandole a quelle, d'indubbia efficacia clinica, delle scuole cognitivo-comportamentali.

È facile dimostrare questi assunti: la psicoanalisi non è una scienza e, almeno in Italia, pochi o nessuno sarebbero disposti a affermare il contrario. Al tempo stesso è vero che taluni testi analitici sfiorano, nella loro autoreferenzialità, il grottesco. Il problema è un altro: è davvero questa la psicoanalisi oggi praticata? Esistono gli psicoanalisti di cui il libro presenta un quadro così negativo: ladri e imbroglioni della psiche? È osservazione comune che vi siano terapeuti bravi e altri meno o affatto, ma tutti i terapeuti bravi, analisti compresi, sono abbastanza in accordo sui loro obiettivi e sul loro approccio al malato, usando, con umiltà, strumenti di vario genere, dall'interpretazione all' intervento pedagogico, dalla prescrizione comportamentale al consiglio basato sul buon senso.



Freud in una caricatura di Marcenaro (tratta da «Panorama», 1982)

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

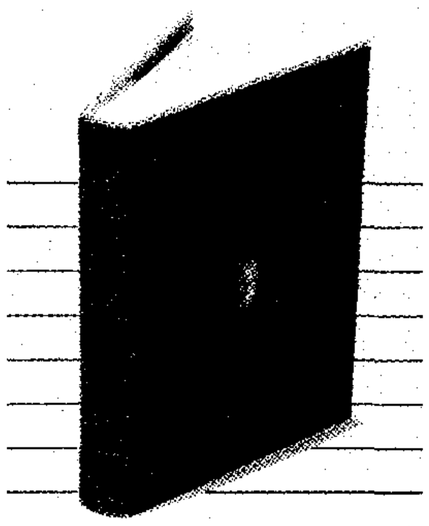
www.ecostampa.it

AUTORI VARI

Il libro nero della psicoanalisi

sotto la direzione di Catherine Meyer
FAZI pp.689, €29,50

Il sottotitolo dice: «Vivere, pensare e stare meglio senza Freud». Nella prefazione all'edizione italiana la curatrice risponde a chi ha trattato gli autori come «ragazzacci che se la prendono con la vecchietta». Il loro scopo, spiega, era solo «contestare la pretesa della psicoanalisi di essere la sola psicoterapia che funziona veramente»



Un lavoro artigianale, dunque. Del resto, il fraintendimento sulla scientificità dell'analisi è stato spazzato via molti anni fa dalla concezione junghiana di equazione personale: ogni teoria psicodinamica non può non risentire delle caratteristiche intellettuali, emotive, etiche del suo creatore. Ogni teoria non è quindi che una metafora, e ciò che funziona davvero è l'incontro tra terapeuta e paziente, con la loro capacità di creare uno spazio affettivo sincero. Poi, in quell'incontro, molte tecniche possono essere usate: è sufficiente che funzionino. Vero è che la psicoanalisi freudiana ortodossa sembra non avere molte applicazioni cliniche e che si basa su un lavoro lungo, costoso e faticoso. A questo proposito, un aneddoto personale: molti anni fa, il mio primo analista mi citò il caso di una persona affetta da fobia; diciamo fobia dei ragni, per esempio. Il paziente, nel giro di un paio d'anni, aveva dato una straordinaria svolta alla sua vita: aveva trovato una compagna, un lavoro migliore e si era bene inserito nel suo ambiente. E i ragni, domandai? Ah, beh, la fobia è rimasta.

Aneddoto grottesco? Non direi: il punto è che bisogna sapere cosa chiedere a un'analisi. Se ne può ottenere un percorso di vita, una meditazione sui propri desideri, e, soprattutto, come dice Augusto Romano, «una riappropriazione emotiva di sé». Poco a che vedere con la medicina o con la cura, dunque, molto invece con il prendersi cura. L'analisi occupa uno spazio diverso rispetto alle «magnifiche sorti e progressive» delle terapie cognitive e delle neuroscienze e anche rispetto al loro riduzionismo: quello del silenzio e della concentrazione su se stessi in un mondo fragoroso e volgare.

NIPOTINI DI FREUD SANGUISUGHE DI SOLDI E POTERE

CHI PIACERE GLI STIVALETTI ALL'INGLESE

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.